Anno XXIX — Sabato 2 Marzo 1895 — Conto corrente con la posta — N. 53

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio e in tutto il Regno lire 16

Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali. — Semestre e trimestre in proporzione.

Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina sotto la firma del gerente cent. 25 per linea o spazio di linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15. Per più inserzioni prezzi da convenirsi. — Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

L'epoca delle elezioni

Secondo notizie abbastanza attendibili la Camera verrebbe sciolta in aprile, e le nuove elezioni si farebbero in maggio.

Il Parlamento è chiuso già da lungo tempo, ci pare quindi che la riconvocazione della Camera attuale o di una nuova — come è più probabile — non possa essere protratta oltre il prossimo mese di maggio.

L'on. di Rudinì parlando recentemente a Milano con un corrispondente di giornali, manifestò l'opinione che le nuove elezioni siano ancora molto lontane.

Non sappiamo davvero sopra quali dati siasi basato l'on. di Rudinì per emettere un simile giudizio, che ci è parso davvero molto strano.

Noi non siamo punto convinti che il ministero voglia protrarre le nuove elezioni a un'epoca indefinita, e crediamo che la voce, della quale si è fatto eco anche il capo dell'opposizione costituzionale, non sia che una delle tante dicerie propalate dagli oppositori con la pia intenzione di danneggiare il ministero.

Anche un'altra diceria abbiamo letto in alcuni giornali. Si dice cioè che, quand'anche la futura Camera desse un voto di sfiducia all'attuale ministero, questo rimarrebbe medesimamente al potere e prorogherebbe anche la nuova Camera!

Non sappiamo davvero a quale scopo si inventino e si spargano tali notizie perfino da giornali che si dicono sostenitori del ministero!

Purtroppo il Parlamentarismo ha fatto dei grandi guasti dappertutto, ed ha ingenerato la sfiducia o per lo meno lo scetticismo riguardo alle istituzioni costituzionali.

A noi pare però che dovrebbe essere obbligo della stampa onesta di rilevare e stimmatizzare gli abusi del Parlamentarismo, ma difendere sempre il sistema del Governo rappresentativo e le libertà costituzionali, garantite dallo Statuto, una delle maggiori glorie dell'Italia e che hanno reso possibile che il piccolo e forte Piemonte percorresse la via da Novara a Roma.

Invece di tante allusioni velate, di timidi consigli ad uscire dalle vie legali, si abbia almeno la franchezza di propugnare francamente l'abolizione dello Statuto e il ritorno puro e semplice all'assolutismo, facendo naturalmente in tal modo il giuoco dei partiti estremi, e mettendo in forse, in uno con l'esistenza della monarchia, anche l'Italia stessa come Stato indipendente.

Innanzi alla tracotanza di pochi sciagurati o illusi che sotto il velame della moralità offesa, volevano imporsi alla Nazione, abbiamo compreso il dovere del ministero di opporsi a quei disegni, ed allora non rimaneva altro mezzo che sospendere *momentaneamente* l'attività parlamentare; ma ora che la calma è ristabilita, il paese non può essere retto che secondo quelle norme costituzionali, iniziate in Piemonte il 4 marzo 1848.

Francesco Crispi, il vecchio cospiratore della *Giovine Italia*, il principale consigliere di Garibaldi nell'epica spedizione dei Mille, non può aver dimenticato il suo glorioso passato, e certo non ha quelle idee di disprezzo della libertà che gli vengono attribuite da alcuni suoi troppo zelanti amici.

Il decreto di scioglimento della Camera seguito da quello della convocazione dei comizii non tarderà a essere pubblicato, e il ministero saprà affrontare serenamente il verdetto delle urne che speriamo, gli riescerà favorevole.

Fert

L'ESPOSIZIONE DEL 1900
A PARIGI

Scrivono da Parigi:

Fervono i lavori preparatori dell'Esposizione del 1900; si spera che la Camera prima di prepararsi per le vacanze potrà approvarne il piano generale.

Le esposizioni hanno cambiato affatto natura. Ormai è riconosciuto che per l'interesse del progresso industriale e sociale servono a poco; ma sono diventate delle grandi *Kermesses* internazionali, motivi di riunione a base di divertimenti che servono ad avvicinare i popoli.

Considerata da questo punto di vista nessuna città ha maggior diritto di Parigi alla preminenza, perchè il genio naturale della razza, il carattere degli abitanti, la vivacità delle idee fanno riunire novità, grazia nelle forme, brio nelle trovate che non si avrebbero altrove.

La specialità del genio francese è di saper dare grazia e venustà di forma a quanto talora è prodotto altrove. Le mode femminili ne sono un grande esempio.

Il fondo di esse, per stoffe, colori e taglio, viene sovente dall'Inghilterra, dalla Germania e talora dalla Russia. Ma vengono pesanti disadatte, poco conferenti all'occhio.

Le artiste francesi sanno impadronirsene e dare ad esse la venustà, la grazia, la combinazione delle linee e delle tinte da farne la moda.

Così sarà per l'Esposizione. Si vuole farne la manifestazione la più assoluta del lusso, dell'eleganza, del fasto; e vi si riuscirà certamente, per conservare a Parigi la fama di gran centro del mondo.

Si aprirà un gran viale dai Campi Elisi al palazzo degli Invalidi, traversando la Senna con un ponte monumentale; si sta studiando e calcolando se sia possibile farlo con un arco solo.

In generale, i tecnici dubitano che sia possibile gettare un arco di una grande portata; taluni lo credono possibile ponendo le imposte dell'arco molto addentro alle *culées*. Se si riesce sarà senza dubbio un miracolo di costruzione metallurgica.

Con questo ponte si pone a cinque minuti dal centro di Parigi la spianata degli Invalidi, che sarà il punto vitale della gran *kermesse*, sulla quale saranno riuniti divertimenti d'ogni genere: teatri, concerti e trattorie di ogni nazione, giuochi, fontane, il palazzo dell'elettricità, *Barmaid*, kellerine, vendite olandesi, giavanesi, cinesi, napoletane, spagnuole, tutta la flora femminile del mondo rallegrerà i tanti stabilimenti, formandone il centro principale delle attrattive pel pubblico cosmopolita, che può spendere ed ama divertirsi.

Per i prodotti dell'industria relegati al Campo di Marte fu adottata una classificazione nuova; secondo la genesi della produzione. Si disporranno, cioè gli oggetti in modo da seguire le successive evoluzioni dalla materia prima, all'ultimo prodotto perfezionato. Per esempio la sezione sete esporrà le macchine per fare schiudere il seme del baco, e finirà colle splendide stoffe di Lione.

Vi fu una discussione assai appassionata sul punto se gli oggetti di arte industriale: mobili scolpiti, bronzi, ori cesellati, ferri fucinati e simili, potessero essere ammessi nella classe dell'arte o no. Fu deciso di no, allegando che non si può determinare il punto in cui l'industria diventa arte.

In realtà la negativa viene da un po' di orgoglio di quelli che finora erano considerati come i soli artisti, nell'accogliere un'arte che era perduta, e che rivive cotanto fiorente. Un gran scultore non ammette che un cesellatore od un intagliatore sia suo eguale.

A questa stregua Benvenuto Cellini, Luca della Robbia, Brustolon e tanti altri rimarrebbero relegati coi semplici artefici; è una democrazia bizzarra.

Gli inviti agli Stati per partecipare all'Esposizione, non sono peranco spediti; ma già si sa che tutti gli Stati interverranno.

Per prima di tutte la Germania; anzi i produttori tedeschi vogliono fare il possibile per comparire col maggior splendore, contendendo il primo posto per bontà dei prodotti, senza aspirarvi per la grazia nelle forme, nelle quali il primato apparterrà alle industrie francesi.

Rimarrà lungamente aperto il problema se verrà l'Imperatore Guglielmo.

E' così abile, ed ardito che tutto è possibile.

Per i lavori pubblici

I nuovi regolamenti sui lavori pubblici discussi recentemente nel consiglio di Stato da un'apposita Commissione, riguardano la direzione e contabilità delle opere e il nuovo capitolato generale di appalto.

Vi sono importanti disposizioni tendenti ad evitare il gravissimo inconveniente delle differenze tra il preventivo dei progetti e la reale esecuzione; ed altre si riferiscono al modo di fare i collaudi, di giudicare sui compensi domandati dalle imprese ecc.

Il patto di arbitrato sarebbe esteso a tutte le quistioni con gli appaltatori; ed il collegio degli arbitri sarebbe diversamente costituito da quello che è ora.

Se si pensa che molta parte dell'attuale dissesto delle finanze dipende dai guai incontrati per le opere pubbliche, si comprende quanta importanza abbiano queste riforme, che si assicura il ministro Saracco intende siano applicate fra qualche mese.

La principessa madre di Montenegro
Una contadina che sale al trono

I giornali austriaci ne recano infine alcuni particolari sulla vita della madre del principe di Montenegro, testè morta a Venezia. Nata in un piccolo villaggio di montagna, Stana Mirkowa mai non aveva appreso a leggere nè a scrivere. Giovanissima ancora, sposò Mirko Petrovics, lontano parente di Vladika Peter-Njegusch. Il marito conduceva il bestiame al mercato di Cattaro, la moglie vi portava gravi carichi di legna. Durante la vita loro di lavoro e di privazioni, ebbero due figli: Nikita, attuale principe di Montenegro, e Gordon, che morì giovane.

Dopo la morte dell'ultimo capo religioso del principato, un fratello di Mirko venne proclamato sovrano sotto il nome di Danilo I. Mirko visse a Corte: qualche tempo appresso Danilo fu assassinato e venne sostituito da Nikita, i cui parenti andarono ad abitare il Konak (reggia).

Stana Mirkowa, che era amata dal figlio, sopravvisse di parecchi anni al consorte. Morì in età di 80 anni circa, lasciando un patrimonio di 400 mila franchi.

Bismarck re di Alsazia e Lorena?

Un giornale di Monaco ebbe giorni sono la strana idea di chiedere che il principe di Bismarck fosse creato re dell'Alsazia e della Lorena.

I giornali francesi si sono subito occupati della proposta. Fra i diversi commenti ci pare interessante il riprodurre questo che Charles Laurent, uno dei più noti pubblicisti parigini, fa nel suo *Jour* ultimo giuntoci:

« ....Rispetto ai tedeschi, la proposta sarebbe incostituzionale e contraria ai trattati, perchè la terra conquistata nel 1870-71 è diventata paese dell'Impero e proprietà indivisibile della collettività tedesca. Rispetto ai francesi, si avrebbe col vecchio principe o col suo primogenito uno Stato-cuscinetto d'un nuovo genere, non certo destinato a sopprimere od almeno a smorzare gli urti fra i due grandi popoli, ma piuttosto ad aggravarli; in ogni caso a moltiplicarli, grazie all'umore particolare della nuova razza reale ed al suo ordinario modo d'agire. »

La guerra fra China e Giappone

Pechino, 28. Stamane ebbe luogo un consiglio di ministri, al quale assistette pure l'imperatrice vedova. Il principe Kung tenne un discorso in cui rifece la storia delle origini della guerra. Egli incominciò con l'affermare che i giapponesi avevano deciso da molto tempo la guerra, per la quale si erano anche preparati di lunga mano. Per attuare il loro piano bellicoso, essi presero a pretesto i disordini scoppiati nella Corea, mentre è certo che se avessero voluto sinceramente la pacificazione di quella penisola, avrebbero trovato modo di ottenerla accordandosi pacificamente e lealmente col governo di Pechino. La guerra fu condotta poi da parte chinese in modo inferiore ad ogni critica; la maggior parte degli ufficiali si mostrò assolutamente inetta.

Ora il principe teme che il Giappone metta per condizione alla pace la cessione dei territori conquistati e il pagamento di un'indennità di forse 400 milioni di *taels*. In considerazione delle condizioni disperate dell'esercito chinese si deve far tutto il possibile per conchiudere la pace al più presto. Ma non per questo si devono accettare le condizioni del Giappone, se queste saranno quali si prevedono, esorbitanti; se saranno tali, la China deve continuare la guerra ad ogni costo.

Il Consiglio dei ministri approvò quindi all'unanimità la nomina di Li-Hung-Chang a plenipotenziario per le trattative di pace.

La stampa periodica in Inghilterra

I paesi più civili sono innegabilmente quelli ove, proporzionatamente, ha maggiore sviluppo la stampa periodica, quella cioè, che più contribuisce alla diffusione veramente popolare delle nozioni e delle idee.

L'Inghilterra può darcene una bella prova. Secondo la statistica del *Newspaper press directory* per il 1895, il Regno Unito possiede attualmente 2304 giornali. La sola Inghilterra ne ha 1798, di cui 456 a Londra. Il paese di Galles ne ha 98, la Scozia 217, l'Irlanda 168, le isole minori 23.

I giornali quotidiani sono 152 inglesi, 7 gallesi, 18 irlandesi, 19 scozzesi. Cioè la stampa britannica si è più che quadruplicata in mezzo secolo.

Quanto alle Riviste e ai *Magazines*, il loro numero è decuplicato. Ve ne sono ora, nel Regno Unito, 2081, di cui 487 di carattere specialmente religioso.

CASTELLI FRIULANI
POLCENIGO

Già altra volta quando appena incominciai questa rivista settimanale dei nostri castelli, ebbi a parlare di quello di Polcenigo. Si fu perchè ne presi l'occasione dall'averne in proposito scritto quella egregia, fine ed elegante scrittrice, che è la signora Elena Fabris Bellavitis. Ora, nel mio giro intorno al Friuli, in traccia di questi vetusti ricordi d'altri tempi e d'altre genti, di nuovo m'abbatto in questo nome, in questo memorabile avanzo, che il tempo, paurosamente quasi, rispetta, e che in alto sul colle, che domina il paese sta, diroccato, disabitato, spoglio di ornamenti, ma ancora superbo nella sua rovina e ricinto di maestà per chi lo guardi. A chi mi segue nel mio pellegrinaggio dall'una all'altra delle rocche feudali del nostro estremo lembo d'Italia, non sarà certo sfuggito come sia mia intenzione, con largo giro a spira intorno ad un centro da cui sono partito, tutti di includere questi medievali avanzi ricchi di memorie, di fatti illustri, di dolori, di scelleratezze. Ora anche Polcenigo lo trovo segnato su quella spira di cui ho detto e sarà duopo di questo castello ritorni nuovamente a parlare, e più distesamente che non abbia fatto altra volta.

Questo castello sorge sul villaggio dello stesso nome, distante da Sacile circa 9 chilometri in direzione di nord e da Pordenone in quella di nord-ovest circa 15 chilometri. Come dissi, rovinoso e cadente è l'edificio, in tempi più recenti sorto sull'antico, che fu eretto ben 10 secoli indietro, se dobbiamo attenerci a quanto dice il Porzia nella sua descrizione della Patria del Friuli. Questo che ancora oggidì si osserva è un grandioso edificio, quadrato e massiccio, qua e là scalcinato e diruto, col tetto in più luoghi foracchiato e minacciante una prossima e più completa rovina.

Lo scalone che dal castello scende al piano, grandioso è composto di ben 366 gradini, è ora quasi distrutto. Così pure la cappella dedicata a S. Pietro, le mura, e quanto sorgeva intorno al centrale edificio, l'erezione del quale costò ben 200 mila ducati. Vi si scorge ancora un passaggio sotterraneo, scavato nel colle, che saliva al castello, opera di solida costruzione e molto antica. Poco più resta del giardino, delizioso ritrovo d'un tempo, e dove ora cresce una scapigliata vegetazione in luogo delle fiorite ajuole e delle poetiche ombre.

Questo castello, detto anche di San Martino, apparteneva ai signori di Polcenigo, che con esso avevano la giurisdizione di quel tratto del monte Cavallo che da Cavolano va al Livenza. I signori di Polcenigo erano detti anche conti di Franconia, esercitavano l'avvocatura per la chiesa di Belluno e riconoscevano dal vescovo di questa città la signoria del castello. Oltre a ciò avevano il titolo di marchesi di Micca. Avevano la giurisdizione su parecchi villaggi posti presso il paese di Aviano. In Parlamento occupavano il III posto ed appartenevano ai così detti *nobili liberi*. Non avevano poi feudo Patriarcale, ma lo riconoscevano dal vescovo di Feltre. Il loro titolo di conti non ispettava ad essi per possesso di contado, ma per privilegio: erano pertanto *conti Palatini* e più tardi anche *Lateranensi*. Questo secondo titolo lo ebbero dall'imperatore Federico il 1 gennaio 1469.

I Polcenigo diedero molti illustri personaggi, ma nell'epoca della loro maggior grandezza furono irrequieti e pronti a prendere le armi ora per questa ora per quella parte, come il lor talento e l'utilità che ne potesse derivare comandava.

Così vediamo spesso defezionare al partito Patriarcale in favore o dei Trivigiani, o dei Caminesi, o dei Veneziani, eterni nemici della Chiesa Aquilejese.

Similmente nel 1327 li troviamo in contrasti col vescovo di Concordia, al quale Giovanni di Polcenigo fu condannato il 25 maggio dello stesso anno a restituire 33 armenti, 23 capre e 93 pecore, state rubate nella villa di Navarons, ed a pagare il frutto dei danni per 3 anni, computato in 50 lire di piccoli veronesi. Se ciò non bastasse a darci un'idea dei tempi e degli uomini, continuiamo a scorrere la storia dei signori di Polcenigo e vedremo quanto instabili fossero e quanto facili a passare dall'una all'altra parte, da questa a quella fazione.

Essendo i Bellunesi ed il Patriarca nel 1218 in guerra coi Trivigiani, i Polcenigo a questi si diedero, abbandonando la Chiesa d'Aquileja. Per non essere conosciuti si travestirono da contadini e si recarono a Treviso, dove Varnero, uno di essi, promise di consegnare i castelli di loro spettanza a patto d'essere aggregati alla nobiltà di quella città. Allora il Patriarca li scomunicò, li privò di diritti feudali e gli assalì colle armi nei loro castelli di Micca e di Polcenigo. Nel 1226 si pacificarono col Patriarca, col quale conchiusero patti.

Nel 1293, non sappiamo come nè perchè, i Polcenigo possedevano Aviano. Richiesta dal Patriarca questa terra di sua giurisdizione, il 24 marzo dello stesso anno promisero di restituirla col risarcimento dei danni. Venne però il 12 luglio ed essi ancora abusivamente la tenevano, laonde a nuova intimazione del Patriarca, promisero di farne la restituzione entro 4 giorni. Poco più avanti nello stesso anno, eccoli dar nuovo motivo al Patriarca di perdere con loro la pazienza e di scomunicarli.

Avendo aderito ai Trivigiani, nuovamente in rotta colla Chiesa d'Aquileja, danneggiarono il territorio della Patria a sinistra del Livenza. Però il 2 settembre vennero ad un componimento e furono assolti.

Nel 1305 e più tardi nel 1309 erano fautori del Caminese. Per questa cosa il Patriarca Ottobono stabiliva di agire contro di loro.

Nel 1317, l'11 di gennaio strinsero lega con quei di Maniago e con Fanna a danno del Patriarca.

Contro del Patriarca Filippo d'Alençon ancora gli troviamo nel 1383. In questo anno, in uno scontro successo presso Nimis, fu fatto prigioniero Girardo di Polcenigo. Un altro di questa famiglia, Nicolò, fu fra coloro che giurarono la pace.

Contro al Carrarese furono collegati col Patriarca nel 1389. Nell'anno se-

guente Adalpretto fu spedito contro al nemico.

Il castello di Polcenigo fu nel 1410 assediato dagli udinesi. I suoi signori nel seguente anno, il 16 maggio, furono dal doge Steno dichiarati collegati della Repubblica Veneta. Ai Veneziani poi si diede completamente nel 1418 il 5 novembre.

Già dissi che l'origine di questo castello deve risalire a circa 10 secoli.

Quello che pertanto sappiamo si è che nel 964 fu concesso dall'imperatore Ottone alla città ed al vescovo di Belluno. Questa donazione fu rinnovata ad Escemano, vescovo di quella città, nel 1031. Queste sono le più antiche memorie che di questo castello ci tramandi la storia.

Riguardo agli illustri personaggi che abbia dato questa antica famiglia, dobbiamo ricordare Alderico, governatore generale del Vescovado di Concordia nel XIII secolo, Varnero decano del capitolo di Cividale e Viviano prima canonico di Ceneda e poi Vicario generale in *Spiritualibus* a Udine nel XIV. Altri furono in questa famiglia degni di ricordo, ma troppo lungo sarebbe il volerli qui ricordare.

Nell'atrio della chiesa di S. Giacomo, ora parrocchiale del paese, di una antichità rilevante, stanno le tombe degli antichi signori del luogo.

CANEVA

Caneva o *Canipa* era il nome di un vasto, forte ed importante castello, già gastaldia Patriarcale, che sorgeva sul villaggio dello stesso nome, che è situato alla distanza di 5 chilometri circa da Sacile in direzione di nord-ovest e di 17 chilometri circa da Pordenone in direzione di ovest.

In origine col nome di Caneva si indicava il solo castello, mentre il sottoposto borgo denominavasi *Valegher*.

Di questo castello, un tempo grande, forte e importante, ora non resta che la chiesa, ancor essa rovinosa e cadente, parte del campanile ed una parte del muro di cinta. A questo si aggiungono alcuni avanzi delle abitanze dell'interno maniero. A metà del colle ancora resta in piedi un arco di pietra, sormontato da uno stemma, forse quello dei Savorgnan, che ebbero questa gastaldia in feudo per un anno con ogni diritto nel 1337. I muraglioni di cinta scendono per la china del colle fino alla valle detta *Pindia*. Nel linguaggio locale poi si dà il nome di *col del fer* al colle su cui sorgeva la rocca.

Il nome di *Caneva* sembra sia derivato dalle cantine (*caneva, chianive*, volgare) che là avevano i Patriarchi. Qui è da aggiungersi che meritamente il vino di questi luoghi va annoverato fra i migliori della provincia e della regione.

Ed ora esaminiamo quello che ancora sussiste del vetusto maniero, la cui origine non è conosciuta. La chiesa, sebbene tuttora conservi il tetto, è qua e là scalcinata, e le sue mura sbocconcellate e in parte rovinose e cadenti, bene addimostra come presto abbia anch'essa a cedere davanti all'ala struggitrice del tempo.

Pure su quelle pareti rôse dall'umanità ancora si osservano alcuni affreschi abbastanza conservati. Nel coro poi c'è un quadro in tela, non so di che autore, che rappresenta l'ascensione. La porta d'ingresso è sormontata da tre stemmi, uno dei quali, quello della comunità di Caneva, cioè una torre con due chiavi ai lati. Sopra dell'architrave sono scolpite le parole:

PAX INTRANTIBUS

Sul lato sud della chiesa, nella parte esterna, i signori Chiaradia, fecero in tempi recenti erigere una tomba, formata di 4 colonnini, che sorreggono una specie di tetto a due versanti, sormontato da tre palmate, una sul vertice, le altre due alle estremità.

Il campanile, già in parte distrutto, fu, anni fa, colpito anche dal fulmine, che lo atterrò per metà.

Riguardo alla storia di questo castello, sappiamo che nel 1164 si diede ai Trivigiani, il che pure si fece nel 1220, essendo istigatori della cosa i suoi nobili feudatari, Schiavo ed Olpicherio. Anteriori notizie non mi fu dato di rintracciare.

Nel XIII e XIV secolo troviamo diverse investiture del castello di Caneva date ai suoi nobili, che vi governarono come Gastaldi Patriarcali, dagli stessi Patriarchi d'Aquileja. Oltre ai nobili signori, che prendevano il titolo dal castello di loro pertinenza o del quale erano abitatori, sappiamo che nel 1297 ne fu investito Giovanni di Spilimbergo. nel 1337 Federico di Savorgnan e nel 1356 Giovanni di Toppo.

Il Gastaldo di Caneva aveva, fra gli altri diritti, anche quello di sorvegliare la fiera di S. Croce in Sacile e di esercitarvi per 3 giorni diritto e giustizia, riscuotendo imposte particolari su quelli che si recavano alla fiera.

Nel 1335 il castello di Caneva si difese energicamente contro Rizzardo, il temuto e potente signore da Camino. Più tardi, quando il Carrara s'impadronì di quasi tutto il Friuli alla destra del Tagliamento, uno dei pochissimi luoghi che resistettero con vantaggio all'invasore, fu Caneva.

Sotto la Veneta Repubblica questa terra ebbe a reggersi come comunità a sè, con proprio governo, indipendentemente dalla Patria.

Qui recossi il Patriarca nel 1403 il 1° di novembre. Fu dissenziente al d'Alençon nel 1385, come gran parte delle restanti terre e castella del Friuli, ed a quelle s'arrese quando le cose cominciarono a prendere una buona piega.

Nel 1796 fu assassinato in questo castello il podestà Morosini.

L'omicida seppe ottenere da un certo Pietro Lucchese, detto *conte*, e che essendo moribondo poco danno ne avrebbe avuto, che si assumesse lui questa uccisione. Contro ogni previsione, il Lucchese ebbe a guarire e fu impiccato come assassino. Questa sentenza di morte fu l'ultima emanata dal Governo Veneto.

Una tradizione. Si racconta fra le genti di Caneva, che quando i francesi ebbero ad assediare questo forte castello, quelli che vi erano chiusi abbiano gettato lo stomaco di una vacca, alla quale prima di ucciderla avevano fatto mangiare del frumento, giù nel campo dei nemici, posto nella valle Pindia. Questi vedendo come gli assedianti avessero tanta abbondanza di granaglie, da darne in pasto agli armenti, levarono l'assedio. Allora corse fra quei terrazzani il detto:

Caneva salvata pel baldin (1) d'una vaca

Ciò si racconta ed io lo ripeto a titolo di curiosità.

—

Debbo porgere i più sentiti ringraziamenti all'egregio sig. Federico Cantarutti, segretario della Società Alpina Friulana, perchè con pazienza ed interesse ebbe ad aiutarmi nelle mie ricerche sui Castelli Friulani. Così pure ringrazio lo studente sig. Luigi Lucchese per quelle notizie che mi fece avere relativamente al castello di Caneva.

—

Al prossimo sabato il castello di *Sacile*.

Udine 28 febbraio 1895.

ALFREDO LAZZARINI

(1) *Baldin:* Ventresca, stomaco.

CRONACA PROVINCIALE

DA S. DANIELE

Vecchio morto assiderato
Tentato suicidio o pazzia?
Inconveniente postale

Stamane venne trovato sulla pubblica via che da S. Daniele conduce a Coseano, certo Del Colle Remigio detto Basilio di professione bandaio assiderato dal freddo.

Il povero uomo, vecchio oltre la settantina, in seguito a ciò verso mezzogiorno esalava l'ultimo respiro.

—

Pure stamane verso le 6 gettavasi dalla finestra del II° piano della propria abitazione, certo Macerata Attilio oste di qui, oriundo Vicentino, oltre la trentina, senza però prodursi nessuna lesione esterna. Il fatto pare motivato da un'improvvisa perturbazione delle facoltà mentali. Se non succedono complicazioni, nutronsi fondate speranze di completo guarigione.

Il triste caso fece molta impressione in paese, perchè il povero giovane, è generalmente ben voluto da tutti quelli che lo conoscono.

—

Nel vagone della tramvia, destinato al servizio postale, venne già da tempo fatta applicare una cassetta per le lettere, e questo per comodo di quelli che dovessero mandare via una lettera all'ultimo momento, potendo così approfittare fino all'ultimo minuto della partenza del tram. Ora l'altro giorno, un negoziante manda il suo garzone a impostare una lettera in detta cassetta. Appena gettatala in buca il ragazzo così venne interpellato dal personale del tram: La metti lì, non è vero, perchè riposi una settimana? E se non una settimana stette però ben 3 o 4 giorni prima di arrivare a destino, e cioè ad una nota ditta di Udine. Ora chiediamo noi, non è possibile rimediare a questo inconveniente?

Ci rivolgiamo a tal uopo all'onor. Direzione delle Poste. L.

A MORUZZO

Domani, prima domenica di Quaresima, ha luogo la grande sagra di Moruzzo, la così detta *sagre dai noviz*, chiamata in tal modo perchè tutti gli sposi dei contorni fanno una scappata in quel paese dove c'è un concorso come a Vat il primo giorno di Quaresima.

Interverrà anche una scelta orchestra che partirà da Fagagna nelle ore pom.

Siamo certi che da Udine si recherà domani molta gente a Moruzzo, tanto più perchè il tempo bellissimo invita ad abbandonare la città ed a pregustare..... le dolcezze della primavera.

Speriamo che la direzione della Tramvia Udine-San Daniele provvederà almeno per il ritorno — per qualche treno speciale.

CRONACA CITTADINA

Bollettino meteorologico

Udine – Riva Castello
Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m. 20.
Marzo 2. Ore 8 Termometro +2.
Minima aperto notte −2.4 Barometro 749.
Stato atmosferico: vario
Vento: Nord Pressione calante
IERI: bello
Temperatura: Massima +8.6 Minima −2.8
Media +2.15 Acqua caduta mm.
Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

SOLE		LUNA	
Leva ore Europa Centr.	6.48	Leva ore	8.46
Passa al meridiano	12.19.20	Tramonta	—.—
Tramonta	17.54	Età giorni	6.—

L'AMBIENTE

« L'ambiente » alla conferenza dell'egregio signor avvocato G. B. Billia era rappresentato dal fior fiore della cittadinanza che concorse in gran numero ad applaudire il già noto esimio conferenziere. Dico senza esagerazione, ad applaudire, perchè la conferenza del signor avvocato meritava in più punti vivi applausi di adesione e di compiacimento.

L'egregio conferenziere cominciò col dichiarare che non sapendo egli stesso definire ciò che comunemente dicesi « l'ambiente » ne avrebbe espresso il significato per mezzo d'esempi. Che l'ambiente è tutto, sempre in tutto lo prova il fatto di Zola che va a studiare i campi di battaglia e la Piscina sui monti della Svizzera per ritrarre al vivo l'ambiente.

Poi il signor conferenziere passa a tre campi distinti: l'ambiente parlamentare — l'ambiente borghese — l'ambiente criminale.

Dell'ambiente parlamentare parla con una certa amarezza rammentando che non è della politica italiana ch'ei dice solamente perchè.... se Italia piange, Europa e America non ne ridono. E' l'ambiente parlamentare che guasta l'individuo. La persona educata, superiorei scelta da un'intera popolazione in quell'ambiente diventa irosa, aggressiva, violenta e coi felici versi di Dante esprime intera l'aula parlamentare:

Parole di dolore, accenti d'ira
Voci alte e fioche, e suon di man con elle

Dell'ambiente borghese parla con tutta l'energica espansione dell'anima avvilita a questa lotta d'egoismo che sopprime l'altro per porre innanzi se stesso. La borghesia che ha saputo imporsi ed innalzarsi come terzo stato, ora s'avvilisce nella ricerca de' beni di fortuna, nel soddisfacimento delle proprie ambizioni. Dai nobili cavalieri della Fronda siamo scesi alla massa degli ultimi Girondini. E nel ragionamento di un ambizioso egoismo si formano le grandi quantità degli spostati i quali bandendo la grande utopia d'una sola famiglia uccidono le leggi, l'istituzioni e persino il santo amore di Patria.

E qui il conferenziere fu interrotto dagli applausi del pubblico attento.

L'ambiente criminale il sig. avv. Billia lo svolge brillantemente beffandosi delle moderne banalità che scusano i delinquenti dichiarandoli nati tali, che trova nei crani i bernoccoli della malvagità e della virtù.

D'altri ambienti non parla per brevità riserbandoli alla conferenza dell'anno venturo; e conclude dando in riassunto una definizione vasta del termine « ambiente. » Pel conferenziere è l'ambiente che forma l'uomo; e ciò che ne circonda, s'infiltra in noi, ci tiranneggia. Loda chi sa elevarsi a questa tirannia forzata, come quella della moda che tutti criticano, ma tutti adottano; e s'illude di vedere non lontano un nuovo miraggio. L'arte è passata per diverse fasi; la letteratura è passata dal classicismo al romanticismo, è scesa al realismo e pare ora reagisca. Anche le coscienze reagiscono, sia pure violentemente, al vizio che riconosce e dal quale vuol sollevarsi.

Lesse infine un brano di Leone Tolstoi in cui il moderno socialista parla con entusiasmo della vita campestre raffrontata alla già trascorsa in città e alla corte, e esalta le virtù del popolo inferiore russo mal governato e bistrattato.

Poi brillantemente concluse che, se potesse vincere una lotteria, getterebbe all'ortica pandette e toga e andrebbe a stabilirsi in campagna.

Senz'essere avvocato a una tale condizione, mi stabilirei anch'io in campagna! M.

Si rifiutino le monete spicciole di conio estero

L'Intendenza di Finanza in Udine pubblica il seguente avviso.

Si rammenta al pubblico, per sua norma, che le monete di bronzo e di rame della Grecia e della Repubblica Argentina, come pure qualsivoglia moneta della specie o di nichelio di conio estero, escluse le monete di bronzo della Repubblica di S. Marino, non hanno corso legale nello Stato.

Per il che, come le pubbliche casse hanno il dovere di rifiutarle, così ogni privato ha pieno diritto di non accettarle, esponendosi, in caso contrario, a perderne l'intero valsente.

La lettera dell'avv. Galati

Udine, 1 marzo 1895

On. sig. Direttore,

Per mezzo del suo giornale io avevo annunziato il mio proponimento di pronunziare un discorso davanti agli Udinesi. E il *Piccolo* di Trieste pubblicava poco dopo una mia lettera con la quale io fissava la domenica 3 corrente.

Ritornato in Udine, fu chiesto in mio nome il teatro *Minerva*. Fu subito risposto che con tutto il cuore mi si concedeva, ma pure si chiesero poche ore di tempo prima di dare una risposta decisiva, per formalità doverose. Due giorni si fu tra il sì e il no. Finalmente mi si fece chiedere se io aveva il permesso della questura. Feci rispondere: Non occorre permesso di chi che sia. L'art. 1 della Legge di P. S. prescrive che i promotori di una riunione pubblica debbano darne avviso, almeno 24 ore prima, all'autorità locale di P.S. — Poco dopo questa mia risposta mi si rifiutava il teatro. Feci chiedere il *Nazionale*, quel *Nazionale* che non si è mai rifiutato a nessuno. Questa volta a me fu negato.

Allora non mi rimaneva, ultima risorsa, che la *sala Cecchini*. Due fra i più stimati gentiluomini di Udine si recarono dal sig. Cecchini, il quale, alla loro richiesta, rispose premuroso che nulla poteva a loro negare, e acconsentiva. Ma bisogna, aggiunse, che ne parli all'autorità di pubblica sicurezza, la quale mi ha dato ordine di non concedere mai la mia sala per conferenze o pubbliche riunioni, senza prima avere il suo consenso. Il sig. Cecchini, poche ore dopo, dava all'uno dei due cennati gentiluomini un reciso rifiuto.

Il Cecchini fu almeno franco, e mi diè la chiave del triplice rifiuto.

Io dunque non potrò parlare agli Udinesi. Mi manca il locale. Così dopo di avermi trascinato al carcere, dopo di aver fatto correre su tutti i giornali della penisola il mio nome come quello di un delinquente, hanno paura che la mia voce sia udita da questa generosa popolazione.

Avv. Domenico Galati

—

Per la parola data pubblichiamo la lettera dell'avv. Galati, facendogli osservare per conto nostro che ci pare inopportuna e fuor di luogo una conferenza per difendersi e scolparsi davanti agli udinesi, essendo pendente il giudizio del Tribunale, solo competente in materia.

Per questo stesso motivo non crediamo utile pubblicare nessuna delle lettere che l'avvocato suddetto aveva stabilito di mandarci e che dovevano tener luogo della conferenza.

La questione delle Decime

Nell'ultima seduta del Comitato per le Decime presso l'Associazione agraria friulana, il presidente senatore G. L. Pecile, riferì sopra un'intervista avuta ultimamente a Roma coll'incaricato speciale di tale questione presso il Ministero di Grazia e Giustizia, nella quale ebbe ancor maggiormente a convincersi che si cerchino i più sottili cavilli per arrivare ad ogni costo alla commutazione di tutte le Decime senza distinzione, eludendo così il dispositivo della legge 14 luglio 1887, al fine di addossare interamente ai contribuenti un aggravio che colla legge stessa il Governo si era in buona parte assunto.

Questo fatto palesemente ingiusto ed arbitrario di per sè, è quanto mai dannoso oggi che la legge stessa venne generalmente riconosciuta inopportuna e difficile nella sua applicazione, e che sono già state avanzate proposte concrete per correggerla e modificarla.

Il Comitato per le Decime, convinto della necessità di un pronto rimedio al danno minacciato, si fece iniziatore di una petizione collettiva da inviarsi al Presidente del Consiglio dei Ministri, ed al Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti, allo scopo che venga sospesa l'applicazione della legge 14 luglio 1887.

Questa petizione verrà fra giorni spedita a tutti i sindaci e parroci della provincia, con preghiera di usare la loro influenza a che le apposite schede vengano al più presto coperte dalle firme di tutti indistintamente gli interessati, parroci, proprietari ed affittuali, facendo ad essi presente come, oltrechè per le giuste ragioni in essa esposte, questa popolare manifestazione si imporrà per il numero dei firmatari e per la dimostrazione palmare dell'universale malcontento.

Non sarà inutile ricordare come in siffatta questione i parroci sarebbero i primi a godere il beneficio della sospensione di una legge che nella sua applicazione li obbliga a porsi in conflitto coi loro parrocchiani e ad incontrare ingenti spese per giungere ad un risultato che in nulla migliora la loro posizione sia morale che materiale; nè si dimentichi che i beneficiati stessi furono i primi a chiedere quel provvedimento che ora si invoca da tutti gli interessati, e a manifestare il loro malcontento contro una legge che, sotto le sembianze di favorirli, li angariava e li sacrificava più che mai: precisamente a questo scopo mirava la protesta dei 104 parroci (rappresentanti oltre metà degl'interessati dell'intera Diocesi) innalzata nel 16 dicembre 1892 al Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti, e che non ebbe esito favorevole.

La petizione ora in corso avrà, non v'ha dubbio, risultato migliore, e l'esito non potrà certamente fallire, ove tutti gli aventi interesse concorrano volonterosi e concordi in questa severa e giusta protesta contro un arbitrio inopportuno ed iniquo.

Il Segretario

Beneficenza

La Direzione del Collegio Paterno a mezzo del sig. Pedrioni Giuseppe ha fatto tenere a questa Congregazione di Carità per distribuirsi in minestre agli alunni delle scuole elementari L. 54.60 (cinquantaquattro e cent. 60) frutto di una piccola lotteria tenutasi in quell'Istituto nel trascorso *Carnovale*.

La Congregazione riconoscente ringrazia.

Istituto Filodrammatico

Questa sera alle ore 20 ha luogo l'Assemblea generale dei soci nei locali del Teatro Minerva per trattare il seguente

Ordine del giorno:

1. Approvazione del Preventivo 1895;
2. Modifica all'art. 7 dello Statuto;
3. Nomina del Presidente;
4. Nomina di 4 consiglieri pel biennio 1895-97;
5. Nomina di 2 revisori del Consuntivo.

Trascorsa un'ora da quella fissata per la riunione, le deliberazioni saranno valide qualunque sia il numero degli intervenuti, giusta il disposto dell'art. 33 dello Statuto.

Un condannato per rapina che parte per il reclusorio

Savaro Giuseppe, già operaio alla nostra Ferriera, condannato nello scorso agosto per rapina e tentato stupro, dalla nostra Corte d'Assise ad anni 7 e mesi 3 di reclusione, è partito questa mattina alle 4.40 per Castelfranco d'Emilia essendo stato destinato a quel reclusorio.

Time is money

Il *tempo è danaro.* — Se le nostre buone massaie impiegassero in cucina sempre il vero Estratto di Carne Liebig quanto più tempo guadagnerebbero per accudire viemmeglio alle loro faccende di casa, perchè il tempo occorrente per far cuocere la carne per estrarre il brodo, sarebbe tutto guadagnato; essendochè a tutti è notorio che coll'Estratto Liebig puossi allestire al momento, con aggiunta di sale, grasso ed a piacere pane od un tuorlo d'uovo, un eccellente brodo avente tutte le qualità di quello della carne fresca.

La carne poi la fate arrostire e così avrete un buon brodo e carne arrosta in luogo del bollito di manzo che a tutti non riesce gradevole.

Cessione di Negozio

Preg. Signore

Di conformità a mia Circolare 1 maggio 1894, deciso a ritirarmi dal Commercio, cedo l'esercizio del Negozio al già mio procuratore — Atti Notaio Puppati — Signor Giuliano Del Mestre, che d'occasione raccomando alla numerosa Clientela.

Gli affari continueranno sotto il nome della antica ditta

ANDREA TOMADINI

ed il procuratore sarà il solo firmatario, cominciando col giorno 4 marzo p. v.

Udine, 25 febbraio 1895

GIUSEPPE TOMADINI

La morte del comm. G. B. Gamba

Prefetto della Provincia di Udine

Annunziando ieri al pubblico l'improvviso malore, dal quale era stato colpito nel suo ufficio, in Prefettura, il *comm. G. B. Gamba*, esprimevamo il voto che l'egregio ed amato uomo che stava a Capo della nostra Provincia potesse essere presto completamente ristabilito.

Purtroppo le nostre speranze non si sono avverate, e dopo un'ansiosa ma breve alternativa di miglioramenti e peggioramenti il comm. *G. B. Gamba* spirava questa notte all'una circa!

La morte dell'illustre uomo è in gravissimo lutto per la nostra Città e per l'intera Provincia, ch'Egli aveva imparato a conoscere fino dalla sua prima gioventù e per le quali nutrì sempre affetto vivissimo essendone parimenti contraccambiato.

Nella verde e montuosa Carnia egli aveva trovato la compagna dei suoi giorni, che sempre l'amò e lo circondò delle sue più affettuose cure, e si può dire che in tutte le città e borgate della nostra Provincia il *comm. Gamba* aveva amici affezionati e sinceri.

—

Il *comm. G. B. Gamba* ebbe i natali a Thiene in provincia di Vicenza il 28 luglio 1834; fece i primi studi a Vicenza e poi passò all'Università di Padova. Dopo ottenuta la laurea in leggi entrò nella carriera giudiziaria, che fu però presto da lui abbandonata per dedicarsi a quella amministrativa.

Dal 1862 al 1865 coprì il posto di aggiunto Commissario a Tolmezzo, e in quell'epoca fortunosa si comportò da patriota. Comprendendo che gli era impossibile di servire il Governo straniero, egli diede le proprie dimissioni, respingendo tutte le offerte di promozione che gli furono fatte dal conte Caboga, I. R. Delegato di Udine.

Chiese quindi ed ottenne il posto di segretario comunale di Rovigo, dove quale membro del Comitato segreto del Veneto favorì l'emigrazione con pericolo di vita, e fornì importanti informazioni al Comitato centrale di Torino.

Riscattato il Veneto, fu inviato a Vicenza l'on. Mordini quale commissario del Re. Abbisognandogli d'una persona che conoscesse uomini e cose, si rivolse al Gamba, offrendogli il posto di suo segretario; posto che egli accettò, e che mantenne fino alla partenza del Mordini.

Il Governo Nazionale ben apprezzando l'intelligenza e l'attività straordinarie del Gamba, lo nominò subito Sotto-prefetto.

Progredì quindi nella carriera; tanto che quando l'on. Lovito fu segretario generale nel Ministero Depretis chiamò il Gamba come segretario particolare.

Nel 1884 gli venne affidata la missione di Ispettore Centrale pei provvedimenti sul colera nella provincia di Campobasso, dove affrontò ogni pericolo ed ogni fatica con coraggio onorevole.

Venne nel contempo nominato Consigliere Delegato in Udine e rimase in tal posto fino al gennaio del 1891.

Con reale decreto del 4 dicembre 1890 fu nominato prefetto di Sondrio, ma poi con altro decreto del 25 dicembre anno stesso venne destinato a Belluno.

La sera del 10 gennaio 1891 gli amici del comm. *G. B. Gamba* gli offrivano un banchetto alla *Torre di Londra*. In quell'occasione il *comm. G. B. Gamba*, ringraziando i commensali, esprimeva la speranza di ritornare a Udine, ed infatti nel mese di luglio 1892 *Egli* era trasferito a capo della nostra provincia con generale e vivissima soddisfazione dell'intera cittadinanza.

La morte

Per concorde affermazione dei medici curanti fu un'insidiosa malattia del cuore decorsa quasi latente fino all'ultimo giorno in cui si manifestò per un complesso di fenomeni gravissimi che sulle prime parvero risentire vantaggiosa influenza dal trattamento curativo, ma per il riaccentuarsi dei fenomeni cardiaci essendosi anche aggiunte alterazioni nel circolo cerebrale, furono purtroppo superiori alle risorse dell'arte.

Non appena giunto a casa fu preso verso le 11.20 da un secondo assalto che però durò poco tempo.

Alle ore 2 il comm. Gamba fu preso da una forte sincope che gli colpì la parte sinistra del corpo, e che durò a lungo.

Gli furono fatte tosto parecchie iniezioni di caffeina, che a poco a poco segnarono un miglioramento nel paziente sì che esso potè anche sollevare da solo il braccio e la gamba sinistra.

Alle 8 il male si aggravò di nuovo e tanto che il comm. Gamba cominciò a vaneggiare, non riconoscendo più alcuno nè della famiglia, nè delle persone amiche che stavano attorno a lui, ansiose di scoprire un miglioramento. Il male però andò sempre più aumentando sì che verso le nove i medici dichiararono il caso disperato.

Alle 24 fu praticato un salasso all'ammalato che entrò in agonia poco dopo, spirando alle ore 0.50 soccorso dai conforti religiosi.

Al momento della morte, si trovavano nella stanza i dott. Celotti, Pennato, D'Agostini e Frattini. Con essi il dott. Lanari (segretario di Gabinetto del Prefetto) il cav. Bertoia, il cav. Biasutti, il cav. Miani, il cav. Cotta, il sig. Muratti, il Maggiore, il capitano, e il tenente dei Carabinieri, il dottor Pirona, ed il parroco della Chiesa del Carmine.

La moglie e le figlie furono allontanate dalla stanza, non appena il comm. Gamba entrò in agonia.

Quali scene dolorossime e strazianti sieno avvenute si può facilmente immaginare, non descrivere!

Il comm. Gamba era amatissimo da tutti. Il suo carattere franco, la sua intelligenza, l'amore per la nostra Provincia sono troppo noti perchè noi abbiamo a ricordarli, in questo momento, in cui il dolore ci ha accasciati vivamente.

Mandiamo dal cuore condoglianze sincere alla desolatissima famiglia ed ai parenti tutti del defunto, che tanta eredità di affetti lascia fra noi.

—

La Deputazione Provinciale si raccoglie oggi alle ore 5 per deliberare sulle formalità del funerale.

—

Pochi momenti dopo avvenuta la morte del commen. Gamba, il consigliere Delegato comunicò la dolorosa notizia al Ministero dell'Interno.

—

Furono esposte le bandiere abbrunate su tutti gli edifici pubblici e su molte case private.

—

Fanno la guardia d'onore al cadavere, alcuni impiegati della Prefettura, dandosi il cambio ogni due ore.

Telegrammi

S. E. Crispi
Presidente Consiglio Ministri
Roma

Profondamente addolorato partecipo V. E. morte quasi improvvisa Prefetto Gamba avvenuta stanotte.

Friuli perde in lui amministratore che mai potrassi ricuperare. Governò onesto intelligente funzionario pel quale adempimento scrupoloso dovere fu religione tutta sua vita.

Fermomi Udine rappresentare funerali mia Carnia da lui amata affetto figliale.

Deputato GREGORIO VALLE

Sindaco Tolmezzo

Stanette verso l'una spirava nostro Prefetto Gamba.

Addolorato partecipo notizia per Carnia lutto cittadino, poichè caro defunto nutrendo per essa speciale affetto consideravala come patria adozione.

Assisterò funerali degno integerrimo funzionario cittadino. Telegraferò giorno funerali sicuro larga rappresentanza Carnia accorrerà rendere estremi onori all'amatissimo uomo.

GREGORIO VALLE

Ecco l'annuncio comunicatoci dalla famiglia:

Verso la ora 1 di stamane colpito da improvviso malore, moriva cristianamente a 60 anni il

Comm. Dott. G. B. GAMBA
R. Prefetto di Udine

La moglie Eugenia Casali, la figlia Margherita, Nella in Di Gaspero-Rizzi e Maria, il fratello Fortunato e le sorelle Elisa, Adele e Maddalena, la suocera Marianna Casali, il genero Guido Di Gaspero-Rizzi, i cognati Fabris Giovanni, G. Batta Casali, Antonio De Giudici e le cognate Adele Bonolo ved. Gamba, Maddalena Casali Buttazzoni, Chiara Casali Coletti, Clotilde Casali De Giudici e Luigia Casali ne danno il tristissimo annunzio pregando di essere dispensati dalle visite di condoglianza.

I funerali avranno luogo domani domenica alle ore 2 pom. partendo dal palazzo della Provincia.

Udine, 2 marzo 1895

—

La Deputazione Provinciale ci comunica:

Colpito ieri da repentino malore mentre attendeva alle sue ordinarie incombenze di ufficio stanotte moriva il

Comm. Dott. G. B. GAMBA
R. Prefetto di Udine

All'uomo che dedicò tutta la sua vita e l'instancabile sua operosità e preclara sua intelligenza nell'interesse delle pubbliche Amministrazioni in generale ed al miglioramento e prosperamento della nostra Provincia in modo specialissimo reverente e grata si professa la Provincia di Udine ed amaramente deplora la sua dipartita.

La Deputazione Provinciale ad onorare l'illustre benemerito defunto ha deliberato che i funerali vengano fatti a spese della Provincia ed invita la S. V. Ill.ma ad intervenire alla mesta cerimonia che seguirà domani Domenica alle ore 2 pom. partendo dal Palazzo Provinciale ex Belgrado.

Dalla Deputazione Provinciale di Udine li 2 marzo 1895.

Il Presidente
G. GROPPLERO

Ancora l'affare Fadelli

Come abbiamo riferito nel nostro giornale l'Erminio Fadelli, persona che godeva stima e fiducia presso di tutti, morì il 19 febbraio, il 21 gli furono rese quelle solenni onoranze funebri che ognuno ricorderà e il 23 dello stesso mese cominciarono i sospetti sulla sua onestà, sospetti che spinsero a fare una revisione, la quale portò quei fatali risultati che sono ben noti.

Molti furono i danneggiati e traditi e più di tutti si dice quelli che reggevano i cordoni della bara e che maggiormente esprimevano il dolore per la morte del Fadelli, il quale può ben dirsi fortunato se in breve tempo scese nella tomba poichè proprio il giorno che si metteva a letto gli giungeva una lettera di uno dei suoi elienti, che si potè accertare il più danneggiato, per chiedergli la restituzione dei capitali.

Se la malattia non lo avesse colpito o se una guarigione lo avesse restituito sano alla società chissà come sarebbero andate le cose e dove il Fadelli a quest'ora si troverebbe; forse in luogo peggiore della tomba!

—

Anche a Cividale si parla di un affare che fa il paio con quello del Fadelli.

Infatti in questi giorni morì un ricco signore, al quale furono fatti solenni funerali, da tutti tenuto per un onest'uomo, ma che invece i fatti che ora vengono a gala proverebbero il contrario, tanto che, si dice, l'Autorità Giudiziaria dovrà occuparsi dell'eredità lasciata.

Programma musicale

che la banda del 26° regg. fanteria, Brigata Bergamo, eseguirà domani dalle ore 14.30 alle 16, in piazza V. E.

1. Marcia « Giorno di Festa » — Ricci
2. Mazurka « Rosina » — Zuccotti
3. Preludio, scena e duetto atto 2° « Don Carlos » — Verdi
4. Valzer « Fra i mirti » — Strauss
5. Duetto e quartetto finale 3° « l'oliuto » — Donizetti
6. Polka « Ricordo di Spilimbergo »

Programma musicale

che il 15° Regg. Cavalleria Lodi, eseguirà domani dalle ore 15 1[2 alle 17 in Chiavris:

1. Marcia « Fedeltà » — Trigona
2. Valzer « Meine Konigin » — Coote
3. Marcia « dei Croati » — Schumann
4. Fantasia per clarino nell'opera « Luisa Miller » — Verdi
5. Mazurka « Lauretta » — Beccucci

Tiro a segno

Domani, domenica, esercitazioni di tiro dalle ore 13 alle 16.

Ringraziamento

Il marito Angelo London, la figlia e i parenti della compianta *Bona Treves* ringraziano sentitamente tutti quei gentili che prestarono assistenza durante la malattia dell'indimenticabile estinta e ne seguirono il corteo funebre fino al Cimitero, e chiedono venia per le eventuali dimenticanze in cui potessero essere incorsi nella partecipazione degli annunzi mortuari.

Banca Popolare Friul. - Udine

con Agenzia in Pordenone

Società Anonima

Autorizzata con R. Decreto 6 maggio 1875.

Situazione al 28 febbraio 1895.

XXI° ESERCIZIO

ATTIVO.

Numerario in Cassa		L. 59,418.23
Effetti scontati		» 2,267,441.81
Antecipazioni contro depositi		» 57,620.90
Valori pubblici		» 722,369.33
Buoni del Tesoro		» 111,912.50
Debitori diversi senza spec. class.		» 8,483 37
» in Conto Corr. garantito		» 447,105.15
Riporti		» 23,100.—
Ditte e Banche corrispondenti		» 32,568.24
Agenzia Conto Corrente		» 56,884.58
Stabile di proprietà della Banca		» 31,600.—
Deposito a cauzione di C. C.		» 564,904.37
id. id. antecipaz.		» 81,135.15
id. id. dei funzion.		» 68,250.—
id. liberi		» 276,604.42
Fondo previd. Impiegati. Conto valori a custodia		» 18,225.55
Totale Attivo		L. 4,827,623.60
Spese d'ordinaria amministrazione	L. 5,515.55	
Tasse Governative	» 2,169.76	
		» 7,685.31
		L. 4,835,308.91

PASSIVO.

Capitale sociale diviso in n. 4000 azioni da L. 75	L. 300,000.—	
Fondo di riserva	» 200,000.—	
		» 500,000.—
Depositi a risp.	L. 1,208,972.06	
Idem a piccolo risparmio	» 99,497.54	
Id. in Conto Corr.	» 1,809,323.09	
		» 3,117,792.69
Fondo previd. Impiegati (Valori 18,225.55) (Libret. 4,616.55)		» 22,842.10
Ditte e Banche corrispondenti		» 133,854.53
Creditori diversi senza speciale classificazione		» 25,391.35
Azionisti Conto dividendi		» 4,480.—
Assegni a pagare		» 3,985.—
Depositanti div. per dep. a cauz.		» 646,039 52
Detti a cauzione dei funzionari		» 68,250.—
Detti liberi		» 276,604.42
Totale Passivo		L. 4,799,239.61
Utili lordi depurati dagl'interessi passivi a tutt'oggi	L. 8,646 70	
Risconto eserc. prec.	27,422.60	
		» 36,069 30
		L. 4,835,308.91

Il Presidente
A. dott. Mauroner

Il Sindaco *Alberado Leskovic* — Il Direttore *O. Locatelli*

La scomparsa dell'on. Comandini

L'on. Comandini partì da Milano il 15 corrente corr. col treno delle 7 alla volta di Torino.

Alla stazione di Novara — ove giunse verso le 8 — egli discese, prendendo quindi il treno Novara-Arona-Luino.

A Luino egli discese e si incontrò coll'ispettore delle ferrovie cav. Sirtori, il quale gli si avvicinò salutandolo.

L'on. Comandini che, o non l'aveva visto od aveva simulato di non vederlo, s'intrattenne con lui qualche poco, dicendogli tra altro che doveva proseguire per la linea del Gottardo.

Infatti prese il diretto delle 11,25 che lo portò in Svizzera.

Dove ora egli si trovi è ancora un mistero, ma alla questura di Milano si esclude assolutamente tanto l'ipotesi del delitto che quella del suicidio.

L'ipotesi che si accoglie è quella d'un allontanamento per questioni d'ordine morale intorno alle quali non furono fatte indagini mancando disposizioni in proposito; questioni però dalle quali le indagini fatte escluderebbero in ogni modo — qualsiasi supposizione d'indelicatezza.

Dicevasi pure che l'on. Comandini fosse stato visto a Ginevra, ma questa notizia venne poi smentita.

—

La *Gazzetta piemontese* di ieri mattina fa questa grave comunicazione:

« Ultime informazioni che ci vengono date da persone un po' più addentro a certe segrete cose farebbero credere che l'on. Comandini giorni addietro avrebbe esatto un mandato per parecchie decine di mille lire intestato a lui personalmente. Questo mandato doveva servire a compensare certe spese per le recenti elezioni amministrative di Milano. Riscossa la somma, il Comandini l'avrebbe tenuta per se e l'indomani sarebbe scomparso.

« Ultima tappa in Italia sarebbe stata la nostra Torino. In questa città intanto i creditori del Comandini avrebbero pregato di venire un distinto avvocato da Milano, il S., per assumere informazioni e fare altre indagini sugli ultimi momenti di vita italiana del profugo moderato.

« L'on. Comandini, come si sa, s'era presentato candidato alle ultime elezioni politiche del 1892. In quell'epoca era in grande intimità col conte Codronchi prefetto di Milano, s'era messo quasi intieramente a disposizione del prefetto e del ministro Giolitti durante il periodo elettorale. Ricercava ogni occasione per incontrare e parlare con questi: ebbe varii colloqui, sempre in senso elettorale ministeriale, con l'on. Roux. Ma tutto ciò non impedì che, eletto deputato, non si rivoltasse fra i più accaniti detrattori dell'on. Giolitti. Adesso si vantava amico del Sonnino e *leader* del suo partito alla Camera. »

Telegrammi

L'insurrezione di Cuba repressa

Madrid, 1. Una parte dei ribelli di Guanamo e Matanzas furono inseguiti attivamente e quelli di Guantanamo furono dispersi. Quelli di Matanzas — i quali nel primo inseguimento ebbero due morti e tre prigionieri — furon poi raggiunti di nuovo e sconfitti.

Il loro caro rimase ucciso.

L'insurrezione dei separatisti di Vilabaira fu completamente repressa.

OTTAVIO QUARGNOLO, gerente responsabile

Vedi in 4ª pagina

ORARIO FERROVIARIO

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE	A VENEZIA	DA VENEZIA	A UDINE
M. 2.	6.55	D. 5.5	7.45
O. 4.50	9.—	O. 5.25	10.15
M.[1] 7.3	10.14	» 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M.[2] 17.31	21.40
» 17.50	22.45	M. 18.15	23.40
D. 20.18	23.5	O. 22.20	2.35
1 Ferm. a Pordenone		2 Part. da Pordenone	
DA CASARSA	A SPILIMBERGO	DA SPILIMBERGO	A CASARSA
O. 9.30	10.15	O. 7.55	8.35
M. 14.45	15.35	M. 13.10	13.55
O. 19.15	20.	O. 17.55	18.35
DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.55	9.	O. 6.30	9.25
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.5
O. 10.40	13.44	O. 14.39	17.6
D. 17.6	19.9	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.5
DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.55	7.30	A. 8.25	11.7
A. 8.1	11.18	M. 9.	12.55
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
O. 17.30	20.47	M. 20.45	1.30
DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.10	6.41	O. 7.10	7.38
M. 9.12	9.41	M. 9.55	10.26
M. 11.30	12.1	M. 12.29	13.
O. 15.47	16.15	O. 16.49	17.16
O. 19.44	20.12	O. 20.30	20.58
DA UDINE	A PORTOGRUARO	DA PORTOGRUARO	A UDINE
O. 7.57	9.57	M. 6.52	9.7
M. 13.14	15.45	O. 13.32	15.37
O. 17.26	19.36	M. 17.14	19.37

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.14 e 19.52. Da Venezia arriva ore 13.15

Tramvia a Vapore Udine-S. Daniele

DA UDINE	A S. DANIELE	DA S. DANIELE	A UDINE
R.A. 8.15	9.55	7.20	8.55 R.A.
» 11.10	12.55	11.—	12.20 P.G.
» 14.35	16.23	13.40	15.20 R.A.
» 17.30	19.12	17.15	18.35 P.G.

Udine, 1895 — Tipografia editrice G. B. Doretti.